

UNITRE PINEROLO

APPROFONDIMENTI SULLA CIVILTÀ EGIZIA" Anno Accademico 2024/25 dell' Ins. Riccardo MANZINI , Egittologo

4) Il culto della terra nei popoli antichi

Alessandro Magno fu sicuramente un grande condottiero che concepì un inedito modello culturale globale, ma ancora maggiore è stato il suo ruolo nella Storia dell'Umanità perché ha spostato i confini del mondo conosciuto e soprattutto perché ha fatto comprendere che il mondo andava oltre gli orizzonti percepiti. Prima di lui nessuno si era infatti domandato quale fosse la sua reale estensione, anche perché la vita si svolgeva entro il proprio limitato orizzonte, essendo la Terra solamente il ristretto territorio da difendere o conquistare di cui si aveva notizia. Sebbene però solamente in seguito all'opera di Alessandro si siano iniziate a percepire le vastità della Terra, quasi tutte le popolazioni avevano gradualmente già acquisito un rapporto con il territorio che andava oltre al mero valore politico ed economico, giungendo ad attribuirgli valenze mistiche.

Per ricostruire questo rapporto è però necessario distinguere la fase di "cultura" (condivisione di esperienze e consuetudini in una popolazione) da quella di "civiltà" in cui compare anche un'organizzazione sociale ed amministrativa. Dall'antropologia sappiamo che tutte le popolazioni sono progredite dalla condizione di cultura a quella di civiltà passando attraverso le medesime fasi evolutive: in successione paleolitico, neolitico, ed età del rame, bronzo e poi ferro. Ma il passaggio dall'una all'altra di queste fasi è avvenuta in tempi differenti per gran parte condizionati proprio dal territorio in cui si svilupparono che limitò o favorì anche il diffondersi delle esperienze. Così le prime tracce di civiltà evoluta in Medio Oriente risalgono al 10.000 ÷ 7.000 a.C. a seconda della facilità degli ambienti in cui si insediarono le varie popolazioni e dell'intensità dei contatti con le altre culture, mentre nel Nord Europa le più difficili condizioni climatiche ed ambientali che posero primariamente un problema di sopravvivenza consentirono la comparsa dei medesimi indizi solo tra il 5.000 ed il 2.200.

La dimostrazione dell'identica successione delle medesime fasi evolutive in tutte le culture è dimostrata dal susseguirsi nelle varie civiltà dei medesimi riscontri ma in tempi differenti, legati appunto all'ambiente in cui apparvero. Come esempio valga che tutte le civiltà passarono dall'età del rame a quella del bronzo, ma ciò avvenne in Egitto attorno al 2.200 a.C. mentre in Italia circa 1.000 anni dopo a causa degli scarsi scambi culturali. Viceversa la facilità dell'ambiente favorì gli scambi che portarono alla comparsa quasi contemporanea della necessità della scrittura nelle comunicanti civiltà egizia e mesopotamica o alla diffusione del tornio da vasaio. In particolare analizzare la diffusione di quest'ultimo, concepito in Mesopotamia, consente di ricostruire la frequenza dei rapporti tra le popolazioni ed indirettamente l'influenza in tali rapporti dei differenti ambienti territoriali.

Per comprendere i meccanismi che portarono progressivamente al nascere del culto della terra bisogna considerare che inizialmente tutte le popolazioni abitavano in anfratti naturali e vivevano della sola caccia e della raccolta. Con l'esaurimento dei prodotti e la progressiva diminuzione degli animali nelle aree prossime agli anfratti in cui vivevano, le popolazioni divennero nomadi per seguire le migrazioni degli animali selvatici e trovare nuovi territori da sfruttare. A queste fasi iniziali di raccoglitori e cacciatori seguirono in tutte le culture quelle in cui le popolazioni divennero progressivamente seminomadi fermandosi per più lunghi periodi in aree più favorevoli le quali, non essendo concimate, venivano abbandonate quando si impoverivano. Quando in queste migrazioni le popolazioni trovarono territori ottimali divennero stanziali iniziando l'allevamento e la coltivazione. È quindi evidente che la caratteristica comune per tutti i popoli e che caratterizzò tutte le fasi evolutive, ma anche condizionò i tempi in cui queste fasi si affermarono, è il rapporto che le popolazioni ebbero con il territorio e l'ambiente. Emblematica infatti dell'influenza dell'ambiente nella nascita delle civiltà, è l'analisi della nascita e dell'evoluzione delle più antiche civiltà meglio caratterizzate: la mesopotamica, quella della Valle dell'Indo e quella egizia.

Osservando la collocazione geografica in cui si svilupparono queste prime società evolute balzano innanzitutto evidenti due caratteristiche comuni: l'ubicazione nella fascia temperata e la presenza di grandi fiumi. Poiché l'economia del mondo antico era basata sull'agricoltura, la contemporanea presenza di queste due caratteristiche ambientali che la favorirono rendono infatti comprensibile perché divennero le più antiche culture strutturate in quanto il territorio ed il clima fornirono ambienti più fertili e ricchi di animali. Ma se queste caratteristiche soddisfano le condizioni indispensabili per il nascere di civiltà, il fatto che in questi luoghi siano primeggiate queste tre culture e non altre seppur con caratteristiche simili dipende da altri fattori. Innanzitutto il Tigri, l'Eufrate, l'Indo ed il Nilo sono i più grandi fiumi della fascia temperata e come tali forniscono acque per tutto l'anno. Inoltre nelle aree in cui nacquero queste tre civiltà la portata delle acque è massima perché i fiumi hanno già ricevuto tutti gli affluenti e la velocità di flusso è molto modesta, consentendo un loro facile sfruttamento. Il sommarsi di queste caratteristiche nei luoghi in cui si svilupparono queste tre civiltà spiega quindi perché le popolazioni che ivi si insediarono furono facilitate rispetto a tutte le altre, sebbene un altro fattore favorente sia stata la morfologia dei rispettivi territori che le isolò variamente dai possibili competitori da cui difendersi: l'area mesopotamica è delimitata dagli stessi Tigri ed Eufrate all'epoca difficilmente attraversabili, l'area della Valle dell'Indo è racchiusa da deserti ed alte catene montuose e l'Egitto è totalmente isolato da deserti e dal Mediterraneo all'epoca non attraversabile.

Consci forse delle possibilità offerte dall'ambiente che gli aveva consentito di evolversi con maggior facilità rispetto alle altre popolazioni, queste tre civiltà, soprattutto quella mesopotamica e quella egizia, iniziarono progressivamente uno sfruttamento del territorio con la costruzione di strutture per l'irrigazione, ma l'ambiente ed il modo che scelsero di adattarsi ad esso condizionarono i loro successivi sviluppi e persino la loro storia. Frammentati socialmente in città-stato indipen-

denti, i mesopotamici vissero infatti in un ambiente paludoso in cui ogni città si limitò ad irrigare i propri campi scavando numerosi piccoli fossati senza un piano complessivo. Ogni città-stato realizzò quindi una propria limitata rete idrica scavando questi piccoli fossati, i quali portarono però alla salificazione del terreno a causa della rapida evaporazione ed il cui controllo fece per di più sorgere presto feroci e continui contrasti che costituirono le principali cause della brevità delle loro civiltà e dell'impossibilità a realizzare uno stato unitario.

Gli egizi, grazie al precoce raggiungimento dell'unità amministrativa del Paese, furono invece molto più razionali attuando un ampio piano irriguo generale basato su un plurimo sistema di grandi canali e bacini che gli consentì di disporre tutto l'anno delle acque del Nilo indipendentemente dalle sue fasi. Tra le grandiose opere attuate in Egitto per questo fine merita segnalare il canale lungo circa 300 km, oggi noto come Bar Yussuf e tuttora funzionante, che gli antichi scavarono per portare l'acqua al grande lago Moeris che costituisce la riserva d'acqua per tutta l'oasi del Fayyum.

Ma se questi rapporti con l'ambiente possono sembrare unicamente utilitaristici, alcuni indizi evidenziano altresì il contemporaneo sorgere di un profondo rispetto e persino di una venerazione per il territorio che si tradusse, ad esempio, nella comparsa delle più antiche manifestazioni religiose costituite da idoli simboleggianti la terra. Questa coscienza portò infatti ovunque a divinizzare il territorio riconoscendone l'importanza in ogni aspetto della vita dell'uomo, fino a concretizzarne il culto nel concepimento della figura della "dea-madre" in quanto riconobbero le medesime prerogative in quelle delle genitrici umane. Indicativo di ciò è che tutte le prime forme di iconografia religiosa in ogni popolazione, indipendentemente dal luogo e dal tempo in cui si manifestarono, si riferiscano ad una entità femminile che definiamo "dea-Madre", simboleggiante non solo la genitrice umana che ci dà la vita ma per trasposizione anche la terra che ci consente di mantenerla. Particolarmente significativo infatti è che questa opulenta figura femminile, generalmente obesa e caratterizzata da seni imponenti ad esprimere abbondanza, compaia sempre in ogni cultura come la più antica espressione religiosa indipendentemente dall'etnia e dalla sua collocazione temporale. Così nelle fasi preistoriche delle popolazioni mesopotamiche, attorno al 9.000 a.C., comparve la prima raffigurazione di una dea-madre, mentre in quelle centro europee collocabili attorno al 5.000 a.C. troviamo con il medesimo significato l'altrettanto grezza Venere di Willendorf. Ma il culto della terra attraverso la raffigurazione della dea-madre compare in quasi tutte le civiltà anche in epoche successive, come presso gli Ittiti e nella cultura egea o a Malta, in cui le icone variano ovviamente nello stile ma testimoniano l'esistenza di una venerazione per questi simboli di origine della vita. A conferma dell'importanza attribuita in tutte le fasi primordiali di ogni cultura al culto della terra attraverso queste immagini di dee-madri, è significativo che la medesima iconografia sia riscontrabile in ogni area geografica, ma ovviamente con datazioni assolute differenti in relazione alla fase evolutiva di quelle popolazioni e quindi indirettamente all'ambiente.

Con l'evoluzione delle varie società anche le caratteristiche e gli attributi di questa devozione mutarono, acquisendo più ampi e meglio definiti aspetti teologici con la creazione attorno a queste di-

vinità di mitologie in cui la venerazione per la terra divenne più esplicita e si arricchì di altre valenze. Così presso i mesopotamici la figura della arcaica anonima dea-madre trasfigurò in **Kishar** la quale ne ampliò le prerogative acquisendo non solo gli attributi di protettrice di tutta la vegetazione e delle ricchezze che emergevano dal suolo, ma in quanto tale fu considerata la madre degli dei.

Simile evoluzione avvenne presso i greci dove l'antica dea-madre fu strutturata teologicamente nella dea **Gea** (o Gaia) che venne ad esprimere la potenza divina della terra, e per estensione anche in questo caso divenne la progenitrice degli dei. Così pure presso i frigi la dea della terra fu **Cibele** che venne considerata madre di tutti gli dei, protettrice degli animali e della natura, e come tale acquisì valenze di divinità creatrice ma anche distruttrice.

A dimostrare l'universalità di questo istintivo attributo divino della terra, troviamo la stessa venerazione anche in culture lontane dal Mediterraneo, come nell'induismo indiano in cui la dea **Bhumi** divenne la personificazione della terra ed associata al dio del cielo o per gli scandinavi per i quali divenne **Joro** personificazione della terra originaria non alterata dall'intervento umano, ma anche del terreno da arare e come tale protettrice dei raccolti. Persino per culture lontanissime e molto successive temporalmente come i Maori della Nuova Zelanda, si concepì una dea-terra **Papatuanaku** che assunse la figura di madre di tutta l'umanità dopo essersi unita al dio del cielo **Ranginui**. In seguito, con l'evolversi delle società e la conseguente comparsa di nuove necessità di adeguamento teologico, l'attenzione di molte civiltà si allontanò dal generico culto della terra per focalizzarsi specificamente su alcuni suoi aspetti ed in particolare sui prodotti dell'agricoltura organizzata, come la dea romana **Pomona** preposta ai soli raccolti frutticoli.

In questo panorama un posto particolare riveste la civiltà egizia, non perché quella cultura non sentisse la necessità di venerare la terra ed i suoi prodotti, essendo ben conscia che la sua ricchezza derivava proprio dalla benevola natura ed in particolare dal Nilo, ma proprio per la singolarità dell'origine della loro religione. Se infatti può essere comprensibile che tutte le culture abbiano divinizzato precocemente la terra compendiandone le prerogative in una unica divinità, può apparire singolare che la cultura egizia, avulsa dal concetto di divinità estranee al quotidiano, non abbia mai concepito la venerazione per il territorio in una esplicita dea-madre ma abbia invece venerato la terra e la natura attraverso molteplici divinità se non si considerasse come si venne a formare la religione egizia parallelamente a quella società. Per comprendere infatti la comparsa in Egitto fin dai tempi più remoti di molte divinità relative alla terra, ma anche del suo ricco pantheon, bisogna considerare che la religione egizia si formò gradualmente attraverso un lungo processo di aggregazione e condivisione parallelamente ed in conseguenza della progressiva aggregazione sociale che portò allo stato unitario. A tal fine bisogna considerare che la popolazione egizia dei periodi più antichi era raggruppata in tribù disperse su tutto il territorio, ognuna delle quali venerava gli elementi presenti nell'ambiente in cui viveva per accattivarseli o per sperare di dominarli; così, ad esempio, in aree infestate dai coccodrilli o in cui si trovavano frequentemente gli sciacalli, questi vennero divinizzati rispettivamente nel dio Sobek ed in Anubi. In questo modo si generarono mol-

teplici divinità ognuna delle quali aveva caratteristiche fisiche e teologiche sue proprie ed era preposta ad aspetti particolari della loro quotidianità, cui si aggiunsero valenze simboliche relative. Così l'avvoltoio venne anche a simboleggiare l'amore materno avendo constatato che era disposto a morire per difendere la prole o lo sciacallo il legame con il mondo dei morti per la sua frequenza con i cadaveri.

Con la progressiva aggregazione delle tribù egizie in insediamenti più grandi che condussero verso lo stato unitario, anche gli dei che ogni tribù venerava furono spesso conservati, ma molti confluirono in altre divinità meglio caratterizzate, che ne acquisirono le caratteristiche e le valenze aggiungendole alle proprie. In questo modo ogni divinità egizia venne ad acquisire molteplici caratteristiche, anche contrastanti o del tutto estranee a quelle originarie dell'elemento che raffigurava da cui aveva preso origine. Questa singolare genesi religiosa portò la cultura egizia a non concepire mai un unico dio per ogni ambito, come fu per i greci o i romani in cui ogni dio era preposto ad un unico aspetto (Afrodite per la bellezza o Marte per la guerra), ma ogni dio egizio presentava molteplici prerogative, a volte anche contrastanti, derivate proprio dalla modalità con cui si era formato.

Per queste ragioni non stupisce quindi che in Egitto non sia mai esistita una divinità esplicitamente ed unicamente preposta alla terra o all'agricoltura, ma i loro riferimenti trasmigrarono nelle caratteristiche condivise di molteplici divinità, ognuna delle quali venne quindi ad acquisire differenti aspetti e simbologie della natura. Se infatti la leonessa **Anat** nacque come dea guerriera, nel corso dei secoli divenne anche "*Signora della natura e della rugiada*" e come tale fu associata all'agricoltura attribuendole anche l'alternarsi delle stagioni. **Sekhet** era in origine dea degli svaghi e dei divertimenti, ma acquisì per sincretismo caratteristiche di altri dei divenendo anche dea degli acquitrini e delle paludi e quindi dei campi pronti ad essere coltivati. **Shesmu** era originariamente un dio stellare preposto ai soli sacrifici, ma poi fu venerato anche come protettore del torchio, da cui derivò il suo titolo di "*Signore del vino e dell'olio*". **Renenet**, che in origine rappresentava il Destino, divenne anche la "*Signora delle messi e dell'acqua*" e di tutto ciò che assicurava il sostentamento. **Sokar**, concepito come dio della necropoli regale di Giza, acquisì per estensione anche il valore di protettore delle sementi interrate.

Oltre a queste complesse divinità dell'epoca storica che avevano acquisito queste caratteristiche "naturali" dalla sincretizzazione con altre divinità durante la genesi della società, tra le più antiche divinità egizie ve ne sono due meno elaborate che non risentirono significativamente di questo processo rimanendo pressoché esclusivamente preposte a due soli elementi "naturali". Il dio **Hapi** infatti fu concepito come la personificazione del Nilo indispensabile per la vita e **Geb** fu identificato con ciò che potremmo indicare come l'elemento "*terra*". In particolare è da notare che il riconoscimento teologico dell'importanza di quest'ultimo elemento fu tale che il dio Geb-terra non solo venne a far parte del loro mito della Creazione, ma in questo fu collocato nelle prime generazioni divine che rappresentano gli elementi fondamentali per la vita.

Emblematico infatti della perpetua conservazione del culto della terra e dell'importanza attribuita dagli egizi alla natura è il loro mito della Creazione in cui compaiono nelle prime generazioni divine i numi relativi agli elementi naturali ed in particolare a quelli indispensabili alla vita.

Riassumendo sinteticamente il loro concetto di Creazione gli egizi supposero che inizialmente vi fosse un oceano primordiale detto **Nun** in cui tutto quello che poi sarebbe diventato il mondo e la quotidianità, divinità comprese, già esistevano ma allo stato disperso. In questo liquido primordiale il dio creatore decise di venire in essere, si concretizzò, e come primo atto iniziò a far scorrere il tempo e fece emergere una collina su cui il sole brillò *per la prima volta* (è da notare che questo concetto del sorgere della collina dall'Oceano primordiale probabilmente derivò dall'annuale esperienza egizia del riemergere dei rilievi coltivabili al calare delle acque dopo il periodo dell'inondazione).

Dopo questi eventi il Creatore generò quindi una prima generazione di dei: **Shu** e **Tefnet**, rispettivamente l'aria e l'umidità, i quali generarono a loro volta **Geb** e **Nut** che costituivano la terra ed il cielo. Questa seconda generazione divina generò quindi 4 figli, due maschi **Osiri** e **Seth** e due femmine **Isi** e **Nefti**, che completarono questa prima fase creativa etichettata come Grande Enneade da cui discesero tutte le altre divinità. A parte l'estrema modernità di questi concetti della Creazione (*Big Bang*) da uno stato disperso (*atomismo greco*), e di einsteiniana relazione con il concetto di *tempo*, è significativo che nelle prime due generazioni divine siano stati rappresentati tutti gli elementi indispensabili alla vita (aria, acqua, terra e cielo), venendo a costituire una sorta di simbolici precursori del concetto di dea-madre, rendendone quindi superflua la esplicita genesi.

A completamento del culto della terra gli egizi concepirono un articolato mito in cui **Osiri**, divenuto sovrano del mondo popolato all'epoca dai soli dei, fu ucciso dal fratello **Seth** per prenderne il posto, ma senza con questo che Seth acquisisse per gli egizi un connotato negativo. Tra le altre caratteristiche questa divinità era infatti anche il dio della "*violenza necessaria*" e come tale era ritenuto giustificato del suo omicidio in quanto aveva agito secondo la volontà dal destino, come dimostrato dal fatto che insieme ad Horo fu sempre riconosciuto protettore del sovrano e che alcuni faraoni assunsero il suo nome.

Dopo complesse vicende **Osiri** venne riportato alla vita grazie all'intervento delle sorelle **Isi** e **Nefti**, ma fu collocato a capo del mondo dei morti in quanto non poté più regnare sulla quotidianità perché "anagraficamente" defunto. Ma a seguito di queste mitiche vicende questo dio acquisì uno stretto legame con la terra in quanto dopo la morte ritornò a vivere, come la natura dopo il periodo invernale. Il ricordo di queste vicende rimase infatti nell'iconografia di Osiri che fu rappresentato avvolto in un bianco sudario funebre con le braccia sul petto nella posizione mummiforme dei defunti, ma con la carnagione verde a ricordare appunto il risorgere primaverile della terra. A sottolineare l'accostamento di Osiri alla resurrezione della natura alcuni suoi idoli si presentano concavi e riempiti di terra in cui veniva posta a germogliare l'erba.

Sebbene non abbia mai assunto un esplicito ruolo di dea-madre e come le altre divinità egizie si sia formata per sincretismo con altri dei che le conferirono molteplici e diversissime caratteristiche, forse la divinità egizia che può essere considerata complessivamente la più rappresentativa del culto della terra presso gli egizi è la dea **Hator**. Questa divinità di origini antichissime, una delle più importanti e venerate da ogni ceto sociale per tutta la loro storia, personificava infatti insieme ad altri dei moltissimi aspetti della vita, dalla gioia all'amore, della maternità alla bellezza, dalla musica alla danza, inoltre presiedeva le terre straniere, le miniere, le sorgenti del Nilo e ad assisteva le partorienti. A collegarla al culto della terra e ad attribuirle un legame con la natura vi erano però altre caratteristiche quali l'essere la dea della fertilità, ma soprattutto il complesso aspetto teologico che la correlava alle maggiori divinità della Creazione. Hator era infatti ritenuta contemporaneamente madre, sposa e figlia del dio-sole creatore Ra e madre di Horus (sotto le vesti di Iside), e come tale personificava la terra nei suoi aspetti di madre, moglie e protettrice di tutto il Creato. In un certo senso si può anzi ritenere Hator l'anello di congiunzione tra il culto della natura e quello degli dei, in quanto gli egizi credevano simbolicamente che, come dea madre desse alla luce ogni mattina **Ra** nell'orizzonte orientale, durante il giorno si unisse allo stesso **Ra** in qualità di sua sposa e che alla sera divenisse *Signora dell'Occidente*, cioè Signora dei morti.

È quindi evidente che presso tutte le civiltà più antiche si sia affermato un culto della terra come fornitrice di vita, per poi assumere vesti differenti a secondo del mutare delle società e delle relative culture. Solamente in Egitto, proprio per l'unicità di quella religione derivata a sua volta dalla singolarità di formazione, non si può ravvisare una vera dea-madre ed in particolare un culto della terra, in quanto tutti i suoi aspetti furono fin da subito replicati in molteplici divinità.